

Maricla Boggio

MEMNON

Giulia Balbilla e la voce magica

da

Amalia Margherita Cirio

GLI EPIGRAMMI DI GIULIA BALBILLA

ricordi di una dama di corte

Prologo CANTATO

Cantavi
Cantavi misterioso
Ti dava voce il sole
Dio
Guerriero
Signore dell'Egitto
Cantavi misterioso
Cantavi
Cantavi

Suoni del cielo
Parole d'altri mondi
Cantavi misterioso
Riflessi dalla luna
Sospiri rimpianti
Dio
Guerriero
Signore dell'Egitto
Cantavi misterioso
Cantavi
Cantavi

Carne di pietra viva
Voce divina
Misterioso cantavi
Fuori dal tempo
rivolto al sole
nascente dell'Aurora
Cantavi
Cantavi
Cantavi misterioso

I -

E' notte. La luce della luna illumina la scena, una superficie coperta da uno strato di sabbia.

Al centro grandeggia il Colosso, o meglio una parte della statua, le sue gambe e un poco del grembo. Qualche sbrecciatura nella pietra, come di colpi inferti da una lama. Il resto del corpo supera l'altezza dello spazio scenico visibile e si immagina al di sopra.

Un suono dapprima leggero, poi sempre più alto e modulato, si alza dal Colosso.

Giulia Balbilla entra di corsa. E' una bella e ancora giovane donna. Abito a tunica, chiaro, e un mantello sulle spalle.

Si arresta di colpo davanti al Colosso. Ascolta il suono che prosegue ancora un poco dopo la sua entrata e poi svanisce.

BALBILLA – Allora è vero. Il suono c'è!

Si rivolge al Colosso.

Dicono che la tua voce si faccia sentire quando batte il sole.
Mio padre mi raccontava di questo prodigio.
Il sole ti eccitava, e tu parlavi, così da secoli.
Certo, Memnone, tu sei figlio dell'Aurora...

Alza lo sguardo verso l'alto, dove splende la luna.

Ma adesso è la luna a stare in cielo.
E tu cantavi, Memnone. Cantavi con il tuo linguaggio misterioso...

Il suono flautato ritorna con ardite modulazioni.

Balbilla si avvicina al Colosso. Gli accarezza le gambe, accosta la guancia al piede.

Qui, sulla tua carne di pietra sono incisi dei versi...

Tocca con le dita la pietra sfiorandola nella ricerca delle scritte che vi sono incise.

Legge compitando le parole via via percepite sulla pietra.

“Salve, figlio dell'Aurora... con simpatia mi hai rivolto la tua voce...
Memnone... per intervento delle Muse... alle quali sto a cuore...”

Ha un sussulto.

Oh! è Damo...
Quante volte ho letto i suoi versi...
Si esprime in un modo così dolce...

Torna a leggere i versi.

“ ... “Salve, figlio dell’Aurora... come un amico mi hai rivolto la tua voce ...
Memnone... per intervento delle Muse... alle quali sto a cuore...io,
Damo, che amo il canto, e con gratitudine
la mia lira celebrerà, venerabile eroe,
la tua potenza benigna...”.

Va percorrendo con le dita la pietra della gamba e del piede del Colosso e a lui si rivolge.

Anch’io, Memnone, vorrei esprimerti
la mia gioia di essere qui ad ascoltarti!

*Un suono melodioso si innalza dalla statua, come un consenso all’invocazione.
Balbilla trasale.*

BALBILLA – Mi hai risposto! Allora tu vivi, eroe dei nostri miti!

*Da dietro la statua salta fuori un Ragazzo vestito di una leggera tunichetta.
Si avvicina a Balbilla.*

RAGAZZO – Sì! Lui vive.

BALBILLA – Ma tu chi sei? Eri nascosto dietro al Colosso!

RAGAZZO – Non ero nascosto. Io lavoro qui.

BALBILLA – Lavori qui? E che cosa fai?

RAGAZZO – Scrivo le poesie...

BALBILLA – Allora sei un poeta?

RAGAZZO – Scrivo i versi di quelli che vengono a far visita al Colosso.
Fanno lunghi viaggi per sentire la voce della statua.

BALBILLA – Anche noi siamo venuti per questo.
Adriano è partito da Roma per assistere al prodigio di persona
Lui con tutta la corte imperiale, sua moglie Vibia Sabina e anch’io...

Fa un gesto vago, come a voler dire tante cose al di là della definizione.

Giulia Balbilla, curiosa di tutto.

RAGAZZO – Adriano è venuto qui ieri mattina.
Troppo presto!, la statua non cantava...
Il sole era salito in cielo da poco,
la pietra, appena tiepida, taceva.

BALBILLA – Io non c'ero.
A suo tempo in questo paese
mio padre rappresentava il potere di Roma...
E adesso mio fratello Giulio Antioco ne prosegue il prestigio...
Io ero andata a fare quattro chiacchiere con lui.

RAGAZZO – Se venivi, non avresti sentito nessun suono.

BALBILLA – Lo immaginavo, era presto per sentire la voce del Colosso,
ma più tardi Adriano doveva ricevere i notabili egiziani, i funzionari romani
e tutte le alte cariche del paese.
Gli sta a cuore il suo piano politico...

RAGAZZO – Allora non è il Colosso a interessarlo.

BALBILLA – Adriano è venuto qui per attuare il suo piano:
tenere sotto una solida amministrazione i popoli conquistati
dando uguale dignità alle credenze di ciascuno.
Il Colosso c'entra nel progetto, sentirlo rivolgersi all'imperatore
sarebbe la conferma che approva il suo disegno.
Ma Memnone se ne è stato zitto.

Ride ammiccando al Ragazzo.

Adriano era un po' irritato per questo contrattempo,
non ama essere contraddetto.
Se ne è andato, ma deciso a ritornare.

RAGAZZO – Quando il sole è alto, la voce della statua si fa profonda,
come di un bronzo percosso dal calore...
Adriano doveva aspettare,
aspettare con pazienza
come tutti quelli che vengono a visitare la statua.

BALBILLA – Gli altri hanno più pazienza?

RAGAZZO – Il tempo dell'attesa non pesa a nessuno.
Quando la voce si fa sentire, è una gioia ineffabile.
Allora vogliono ringraziare il Colosso.
Gli rivolgono delle frasi di elogio... o dei versi...

BALBILLA – E poi tu li incidi sulla pietra.

RAGAZZO - Sì. Loro esprimono l'emozione provata
ascoltando il canto che emana dalla pietra.
Poi, nella notte, quando se ne sono andati, io lavoro.
E se occorre, a quei pensieri appena abbozzati,
gli do forma, ritmo... espressione...

Indica la pietra dove sono scolpiti i versi.

Da secoli la gente rende omaggio alla statua.

BALBILLA – Perché dici “il Colosso” oppure “la statua”?
Perché non dici “Memnone”?

RAGAZZO – E’ una storia lunga. Potrei dire “Memnone”, figlio dell’Aurora...
Ma anche “Memnone” eroe di Troia...
e potrei dire “Phamenoth”...

BALBILLA – Phamenoth... il Faraone!
Mio padre era stato prefetto in Egitto
e conosceva questa figura antichissima!

RAGAZZO – Sì, è una storia di migliaia di anni fa!
Era stata costruita per onorare il faraone Phamenoth...

BALBILLA – E Phamenoth parlava fin da allora!

RAGAZZO – A quel tempo si esprimeva con parole armoniose
E da tutta la terra veniva la gente, condottieri, re, sapienti...
ad ascoltarla, non solo per la bellezza del suono,
ma per quanto diceva, che dava gioia e sollievo a ogni dolore.
Ma un giorno succede qualcosa che sconvolge quel lieto sentire.
Arriva un esercito da molto lontano. Lo guidava un uomo cattivo...
Cambise, imperatore della Persia.
Voleva conquistare l’Egitto e tutti i suoi territori.
Gli avevano raccontato della statua del faraone, che parlava
rivelando i segreti di ognuno...
Lui venne qui incuriosito, non ci credeva e voleva constatare di persona:
scoprire il trucco, pensava a un meccanismo nascosto dentro la pietra...
Appena il sole toccò le labbra di Phamenoth, un suono profondo ne uscì d’improvviso
E ascoltando, Cambise intuì che prediceva per lui una fine tremenda.
Gli fece rabbia e terrore quel suono che proveniva dal petto della statua:
lo intimorì, credette a un incantesimo.
Gli si avventò contro con armi affilate,
distrusse in mille pezzi il braccio che reggeva la cetra...
cercò di raggiungere la bocca da cui scaturiva quel terribile presagio...
ma non riuscì a distruggere la statua che resisteva,
pur mutilata, ma solida, altera, come sono gli eroi.

BALBILLA – E allora Cambise che cosa decise di fare?

RAGAZZO - Se ne andò via furente a capo dei soldati. Un faraone, non puoi sfidarlo.
Né puoi atterrare un eroe come Memnone.

BALBILLA – Che cosa gli successe, dopo, a Cambise?

RAGAZZO – Le dune di sabbia fecero giustizia di quel malvagio imperatore.
Cambise si accampò nel deserto, con tutti i soldati. Mille chilometri di marcia. Stanchi,
assetati. Il gelo li paralizzava. Si chiusero dentro le tende.

Nella notte il vento soffiò leggero senza svegliarli.
Come onde marine, lentamente le dune si alzarono
per centinaia di metri sopra le tende
e chiusero quei corpi addormentati in un sepolcro naturale.

BALBILLA – Che storia tremenda!
Tu dici che è stata una vendetta del Faraone?

RAGAZZO – O di Memnone l'eroe. O di tutti e due...

BALBILLA – Come fai a conoscere queste storie? Sembra che tu le abbia vissute...

RAGAZZO – Ci sono gli storici, a tramandare il nostro passato.

BALBILLA – Gli storici, e i poeti.

Va scivolando con le dita sulla superficie incisa della pietra, dalla gamba fino al piede del Colosso.

Avverto sotto le mie dita delle parole saltellanti...
Sono scritte in greco... Scendono verso il basso...
Poi risalgono... e diventano più grandi...

RAGAZZO – Sei sopra i versi di Cecilia Trebulla... Kaikilia Trebulla
se vuoi il nome greco... E' passata di qui qualche decennio fa...

BALBILLA – E tu l'hai conosciuta? Sei un ragazzo... Non eri ancora nato!

RAGAZZO – Le pietre parlano. Il tempo non conta
se dialoghi con le pietre e le pietre rivelano dei versi.

BALBILLA – Voglio conoscere i versi di Cecilia!
Ti prego! Leggimeli tu!

*Un suono leggero, un canto di uccelli modulato che si avverte uscire dal Colosso.
Il Ragazzo pare cadere in una sorta di estasi simile a una possessione.*

RAGAZZO – Tre volte è venuta la poetessa... E tre volte ha detto il suo nome
Perché fosse chiaro al Colosso che era lei, per ognuna delle tre venute
A volergli parlare... a dargli il suo saluto...

In un sussurro che va crescendo di intensità si avverte la voce di Cecilia Trebulla.

VOCE DI CECILIA TREBULLA - Io sono Cecilia Trebulla...
Mentre ascoltavo la sacra voce di Memnone,
rimpiangevo la tua assenza, o madre,
e mi auguravo che tu l'ascoltassi...

Il Ragazzo muove le dita sulla pietra dove sono scolpiti i versi delle poetesse.

Altre voci di altrettante poetesse si susseguono in un sovrapporsi di versi: Damo, Sabina, Giulia Saturnina, Dionisia...

Uno stuolo di Ragazze velate va emergendo dal retro del Colosso, mentre si odono i versi.

Le Ragazze volteggiano intorno a Balbilla, presa da una sorta di incantata fissità.

VOCE DI GIULIA SATURNINA – Giulia Saturnina

fa un atto di venerazione verso di te,
Memnone...

VOCE DI GIULIA TREBULLA –

Di nuovo ti ascolta Cecilia Trebulla,
Memnone, figlio di Aurora e di Titonio...
Sensibilità e parole alla pietra
Diede la natura, artefice di tutte le cose...

VOCE DI DIONISIA – Dionisia ti venera, Memnone...

Tornerò di nuovo ad ascoltarti...

VOCE DI CECILIA TREBULLA - Cecilia Trebulla è di nuovo tornata

Da te Memnone.
Ho fatto incidere nella pietra
Quanto ho sentito tu dicevi...

Cecilia Trebulla inizia a dire i suoi versi, poi le si sovrappone la voce di Memnone pronunciando i versi della poetessa.

...Cambise mi ha lacerato in questa pietra...

MEMNONE – Sì... Cambise mi ha lacerato in questa pietra

Modellata a immagine di un re dell'oriente...

La mia voce Cambise annichilì...

Parole inarticolate e incomprensibili

Emetto come lamenti...

Reliquia della sorte di un tempo....

Ondate di suoni si prolungano dopo le parole.

La Ragazze danzanti volteggiano ancora per un attimo intorno alla statua, poi spariscono.

Giulia Balbilla trasale tornando alla realtà e si rivolge al Ragazzo.

BALBILLA – Cambise gli ha tolto la parola!

E' la storia che mi hai raccontato!

RAGAZZO – Sì, è quella storia.

Cecilia Trebulla aveva provato pena per il Colosso.

Così gli aveva dato le sue parole...

Quelle parole che lui non poteva più dire

Ma soltanto accennare nel suono...

BALBILLA – Adesso quelle parole
Il Colosso le ha dette! Si lamentava di non poterle più dire
E lamentandosi le ha dette!

Guarda il Ragazzo con inquietudine.

Tu sei un mago!
Le parole di Cecilia io le ho davvero ascoltate...
E le ha emesse il Colosso, con la sua voce inconfondibile !

RAGAZZO – Io ho soltanto toccato la pietra
là dove erano state incise le parole.
Come toccando le corde di un liuto se ne trae la musica
Così è per le parole dei poeti scolpite nella pietra...

BALBILLA –Mi è sembrato un sogno.

RAGAZZO – Torna con l'imperatore quando il sole brillerà alto nel cielo.
Sentirete la voce di Memnone in tutta la sua forza,
Adriano sarà soddisfatto.

BALBILLA - Tu ci sarai?

RAGAZZO – Ci sarò, pronto al comando dell'imperatore.
Adesso devo andare.

Fa un inchino, poi si accosta a Balbilla e veloce le scocca un bacio.

Addio...

*Sparisce dietro il Colosso.
Un lieve brontolio si alza dalla statua e poi svanisce.*

BALBILLA – Oh! Se ne è andato!...
E non conosco neanche il suo nome...

Sbadiglia, si stiracchia.

Ho sonno... Andrò a dormire
Domani Adriano vorrà tutta la corte
al suo seguito, e non potrò mancare...

Scappa via mentre nel buio che gradualmente cala sulla scena il suono del Colosso si fa sentire salendo fino a spezzarsi di colpo.

BUIO

Canzone della PAROLA

Toc! Toc! Tic!

Tic! Toc! Toc!

(il suono martellante dello scalpello che incide le parole sulla pietra)

Parole sulla bocca

Parole sulla sabbia

Parole svaniscono in un attimo

Fffssshhh!...

Parole...

pa...ro...le...

ffffssshhh....

pa...ro...le...

ffffssshhh....

pa...ffffssshhh!

ro...ffffssshhh!

le...ffffssshhh!

svaniscono in un attimo

(come dei sospiri sonori, e un dissolversi in polvere e vento)

Toc! Toc! Tic!

Tic! Toc! Toc!

Tenace la parola

incisa nella pietra

Toc! Toc! Tic!

Tic! Toc! Toc!

La pietra si consuma

Scompare svaporando

Lieve la cancellano

le mani dei millenni

Tic! Tic! Toc!

Toc Tic! Tikc!

Eterna la parola

brilla nell'aria limpida

in altre lingue esulta

rivive in nuove voci

II -

Luce piena.

Il sole illumina la scena.

Sacerdoti e sacerdotesse danzano intorno al Colosso agitando giganteschi ventagli piumati issati su lunghi bastoni.

Uno dei danzatori innalza l'ampio mantello dell'imperatore Adriano. Tutti gli si inchinano rendendogli omaggio attraverso un rituale che si sviluppa a tempo di musica. Anche il mantello di Vibia Sabina viene sollevato da alcune danzatrici che gli si inchinano reverenti.

I danzatori adornano il Colosso di fiori e fronde, poi drappeggiano il mantello di Adriano su di una gamba del Colosso.

Alcuni ventagli sono lasciati qua e là.

Dopo un ultimo giro di danza si allontanano tutti al suono di una fanfara.

Giulia Balbilla arriva correndo. Del corteo, scomparso alla vista, si sente soltanto il suono che lo accompagna.

Grida.

BALBILLA – Vibiaaaa!!!!....

Vibia Sabinaaaaaa!!!

Si accascia affranta.

Oh! Se ne sono andati!

Va aggirandosi per lo spazio dove giacciono abbandonati i ventagli.

E hanno lasciato i ventagli...

Arriva al mantello dell'imperatore.

E perfino il mantello, ha lasciato Adriano...

Se lo drappeggia ridacchiando.

...il suo mantello regale...

La solita fretta! I mille impegni che riempiono le sue giornate...

Chissà com'è andata con Memnone...

Il suono ritmato di un martello si ripete a colpi variati.

Balbilla tende l'orecchio. Grida.

Sei tu? Vieni fuori!

I colpi smettono. Il Ragazzo esce da dietro la statua. Fra le mani ha un martello.

RAGAZZO – Ciao!

BALBILLA – Ciao! Che cosa stavi facendo?

RAGAZZO – Riparavo una striscia di pietra caduta da una gamba.
La scritta di un viandante di tanto tempo fa... Stava andando in rovina.

BALBILLA – Sei generoso.

RAGAZZO - Le parole non si devono perdere. Ma tu, non sei venuta all'incontro.

BALBILA - L'imperatrice mi sgriderà... Mi sono addormentata
che era quasi mattino, troppe emozioni stanotte.
E non ho potuto svegliarmi in tempo.

RAGAZZO – Il Colosso ha parlato.
Si è rivolto all'imperatrice con un calore particolare,
era felice di vederla, sembrava corteggiarla.
E ti dirò una cosa. Memnone la volta scorsa
Era rimasto in silenzio non tanto per lo scarso tepore del sole,
ma perché voleva che Vibia Sabina tornasse da lui...
Il Colosso lo ha fatto capire chiaramente,
e lei con altrettanta evidenza si è mostrata contenta.

BALBILLA – E tu lo descrivi con chiarezza.
Ascoltarti è come esser stata presente all'incontro...
Vorrei dare forma al tuo racconto attraverso dei versi...

Con malizia vezzosa.

Sono poetessa anch'io!

RAGAZZO – Stanotte scriverò quello che vuoi dettarmi.
Ogni tua parola rimarrà impressa nella mia mente
finché non sarà fissata nella pietra...

BALBILLA – Aspetta!...

*Si concentra. Comincia a scrivere sulla sabbia le parole che gli vengono dall'ispirazione,
e man mano le pronuncia.*

“Teri Memnone accolse in silenzio lo sposo
perché la bella Sabina tornasse di nuovo qui.

Si avvicina al Colosso. Lo accarezza sulle gambe con gesti sensuali.

Infatti il bell'aspetto della mia regina ti dà gioia, Memnone,
ma a lei quando viene a trovarti lancia una divina armonia,
affinché il sovrano non si irri contro di te; dunque a lungo
trattenesti, nella tua audacia, la veneranda e legittima sposa”.

RAGAZZO – Potresti dire “venerabile” anziché “veneranda”?
Suona meglio; veneranda richiama la vecchiaia...

BALBILLA – Hai ragione. Il verso allora diventa:
“Dunque a lungo/
Trattenesti, nella tua audacia, la venerabile e legittima sposa...”

RAGAZZO – Perfetto. Vai avanti.

BALBILLA – Concluderei dicendo:
“Così Memnone, temendo la potenza del grande Adriano,
subito parlò e quella, udendolo, ne gioì”.

RAGAZZO – E’ un bel finale.
I tuoi versi vanno bene come ti sono venuti.

Raccoglie un bastone e con esso scompiglia la sabbia. I versi scompaiono.

Le parole sulla sabbia si cancellano come scritti nell’aria.
Fissando i tuoi versi nella pietra ti sarò fedele.

BALBILLA - Fedele ... come quando scriverai
la lode di Adriano?

RAGAZZO – L’imperatore mi ha detto di preparargli una lastra grande,
vuole che la sua scritta si distingua da tutte le altre...
E’ un omaggio al Colosso, un saluto augurale.
Adriano e Memnone, due dei di pari dignità:
uno ringrazia l’altro per l’accoglienza che gli ha riservato salutandolo.
Poche parole, ma che colpiscano!

BALBILLA – Tutto in Adriano è destinato a colpire.
E tutto ciò che ha in mente è finalizzato a un progetto.

RAGAZZO – Me ne hai già parlato. E credo di aver capito.

Lei lo fissa a sfidarlo.

BALBILLA - Qual è il tuo Dio?

RAGAZZO – Il Sole.

BALBILLA – Il mio è Adriano. E’ nel rispetto reciproco
che Adriano vuol fondare il suo impero,
e vivere in pace.

RAGAZZO -Memnone e Amenoth... la stessa cosa.

BALBILLA – Due nomi per una stessa divinità,
e tanti altri ancora... tanti quanti sono i paesi dell’impero romano.
Ma tu, come ti chiami?

RAGAZZO – Io sono Bes.

BALBILLA – Bes....

Ripete il nome con più intonazioni e volumi.

Bees....Besss...Beesss...

Ha un suono antico... come se provenisse da un altro mondo...

RAGAZZO – E' un piccolo nome...con il suo mistero.

BALBILLA –Puoi svelarmelo, questo mistero?

RAGAZZO – Non so se capiresti.

BALBILLA –Capire non è tutto...

*Una attrazione irresistibile spinge i due l'uno verso l'altro.
Fino a spingerli a un bacio appassionato. Poi i due si staccano.*

BALBILLA - Mi staranno cercando.
Dovrò inventare qualcosa per giustificare la mia assenza di oggi.

RAGAZZO – Di' la verità. Che non ti sei svegliata!

BALBILLA – Tornerò stanotte. Bes...

Gli scocca un bacio, già lontana.

Ciao!

Bes la rincorre.

BES - A stanotte.

Balbilla gli sfugge ridendo.

*Ormai solo, Bes fa un gesto imperativo verso il Colosso.
Dalla statua esce un suono dolcissimo.*

BUIO

Canzone dell'ADDIO

*Bes...Bes... Bes...
giovane dio Bes...*

*Piena di gioia
perché viva
ti ho incontrato
giovane dio Bes*

*Bes...Bes...Bes...
giovane dio Bes...
L'amore mi ha preso per te
Memnone rideva e cantava*

*Amore impreveduto scontroso
che unisci chi ha tutto e chi ha niente
Amore che incidi la pietra
e usi i miei versi per dire ti amo*

*Ragazzo incontrato per caso
divino ed arcano
ti porto nel cuore e già so
che mai mai insieme vivremo*

*Bes...Bes...Bes...
giovane dio Bes...*

*Ti porto nel cuore e già so
che mai mai insieme vivremo
E proprio per questo ci amiamo
e proprio per questo ci amiamo...*

*Bes...Bes...Bes...
Bes...Bes...Bes...*

III -

*E' notte. La luna illumina intensamente la scena.
Bes sta scalpellando la pietra, davanti al Colosso, all'altezza di un ginocchio.
Mormora le parole che scolpisce.
Si ferma e contempla la scritta controllando il lavoro compiuto.*

RAGAZZO - “Ieri Memnone accolse in silenzio lo sposo perché la bella Sabina tornasse di nuovo qui”:
La scritta è venuta proprio bene... Caratteri grandi.... due versi perfetti.
Chi verrà a visitare la statua potrà leggerli, per secoli...

A mezza voce, controllando ciò che ha scritto.

“Infatti il bell'aspetto della mia regina ti dà gioia, Memnone, ma a lei quando viene a trovarti lancia una divina armonia, affinché il sovrano non si irriți contro di te; dunque a lungo trattenesti, nella tua audacia, la venerabile e legittima sposa”:

Mi ha dato ragione, Balbilla! Venerabile sta benissimo per descrivere la moglie dell'imperatore! : venerabile e legittima sposa! Sarà contenta, Vibia Sabina, quando leggerà come l'ha definita Balbilla. Devo ancora concludere gli ultimi due versi...

Riprende a scolpire, mormorando quanto scritto fino ad arrivare alle ultime parole che sta scolpendo.

“Così Memnone, temendo la potenza del grande Adriano, subito parlò e quella, udendolo...”.

Riprende a scolpire con vigore.

“...nnnn eeee....giii...oììì...”.

Appare Balbilla. Si ferma ad ascoltare Bes intento al suo lavoro.

BALBILLA – “... e quella, udendolo, ne gioì!”

Batte le mani.

Hai già scritto i miei versi!
Mi hai regalato... l'eternità!

BES – Le parole sono tue. Col passare del tempo non si saprà più che sono tue, però le parole rimarranno.

BALBILLA – Ma io voglio che si sappia che sono mie.
Bes, dovresti ancora farmi un piacere.

BES – Per te, farei qualsiasi cosa.

BALBILLA – Anche... venir via con me?

Bes la guarda. Vorrebbe parlare, ma tace.

BALBILLA – Non potresti, lo so.

Lo abbraccia. Bes ricambia con passione.

Ma anch'io, come potrei poi stare con te?

BES – Questo è l'unico momento che abbiamo.

BALBILLA – Vorrei che tu scolpissi ancora per me.

Bes si pone davanti a Balbilla.

BES – Parla. Sarò la tua memoria.

BALBILLA – Ecco, ti dirò in pochi versi tutto quanto è successo in questi giorni e tutto quello che vorrei che rimanesse di questa esperienza, e di me.

BES – Sono pronto.

BALBILLA - “Io, Balbilla, ho sentito, dalla pietra parlante, la voce divina di Memnone o Phamenoth...”

Tira un profondo sospiro. Bes la incoraggia a continuare.

BES – Sì. “... la voce divina di Memnone o Phamenoth...”. Continua.

BALBILLA – “Ero giunta qui con l'amabile regina Sabina: il sole teneva il corso della prima ora”.

BES – “... il corso della prima ora...”. Adesso devi mettere la data. Di quando sei venuta qui e di quando hai fatto scrivere il tuo ricordo.

BALBILLA – Sì, devono saperlo, quelli che verranno dopo, quando io ero venuta qui. Quando ero piena di gioia, perché ero viva. “Nel quindicesimo anno dell'imperatore Adriano. Athur era nel ventiquattresimo giorno...”.

BES – E adesso, la data di oggi.

BALBILLA – Oggi, il venticinquesimo giorno del mese di Athur!

BES – Sì, è questo giorno. E io lo scriverò perché lo sappia chi verrà dopo.

BALBILLA – Le parole ci uniscono più dei legami destinati a perire.
Ti penserò, Bes, quando sarò lontana da qui.
Bes, un nome di cui non conosco il significato...

BES – Tanto tempo fa un dio si innamorò di una donna. Si chiamava Bes.
E il figlio che nacque lo chiamarono Bes.
Così nei secoli ogni figlio e figlio di figlio era chiamato Bes.
E ognuno scolpiva nella pietra le parole dedicate a Memnone.
Io sono l'ultimo.

BALBILLA – Ora capisco perché non potresti mai lasciare questo posto.

BES – Voglio lavorare ai tuoi versi prima che si faccia giorno.
Potrai venire con Adriano e tutta la corte a vederli scolpiti.
Io non ci sarò. Ma questa pietra parlante ci unisce per sempre.

BALBILLA – Allora... addio?

BES – Addio.

*Protendono le braccia l'uno verso l'altra, finché le palme si toccano combaciando.
Poi una forza irresistibile attrae ciascuno in una direzione opposta all'altro, fino a scomparire tutti e due.*

Più voci sovrapposte sussurrano i versi di Balbilla mentre appaiono le Ragazze velate, in una danza leggera che accompagna le parole sussurrate mentre il suono modulato del Colosso si amplifica nell'aria.

Epilogo CANTATO

*BES - Canto le tue parole
incise sulla pietra
Con la poesia sostituisco la tua assenza*

*BALBILLA - Le hai rese eterne quelle parole
nella pietra più eterne dell'amore
che ho provato per te*

BES - Non più soltanto tue queste parole

è la voce del mondo che le canta

*INSIEME - Nella poesia viviamo eternamente
liberi da sentimenti affanni gelosie
in mille vite per anni infiniti
sempre nuovi ad ogni voce di poeta....
sempre nuovi ad ogni voce di poeta....
sempre nuovi ad ogni voce di poeta...*

FINE